Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

23 novembre 2017

Debito e previdenza spingono la spesa (+6%)

Nel 2017 pesa anche il salva-banche - Nel decennio +17%, calano infrastrutture e ricerca

ROMA

Debito pubblico e pensioni assorbono la metà della spesa statale ogni anno, e sono le voci cresciute di più nella fase acuta della crisi e in quella che l'ha seguita. La spinta ulteriore alla colonna delle uscite è arrivata quest'anno dai fondi salva-banche, in una dinamica che nel suo complesso ha finito per schiacciare gli spazi a disposizione dei capitoli più declinati al futuro: scuola, università, ricerca, e infrastrutture. In affanno sono poi i trasporti, e il segno meno accompagna anche l'impegno per la «competitività e sviluppo delle imprese», ma si spiega con la parabola di alcuni incentivi dopo la maxi-crescita degli ultimi anni.

I calcoli elaborati dalla Ragioneria generale dello Stato aiutano a tradurre nel linguaggio concreto dei numeri tutti i temi chiave dell'attualità in discussione in questi giorni tra Bruxelles e Roma. Discussioni che sembrano viaggiare su binari divergenti, con il Parlamento italiano impegnato nella caccia a nuove entrate fiscali per finanziare spese aggiuntive e la commissione che invece torna a far suonare l'allarme su deficit, debito e previdenza.

Ma l'importante, appunto, è partire dai numeri. Quelli raccolti nel grafico in pagina sono figli della riforma del bilancio pubblico, che permette di rendere leggibili anche ai non addetti ai lavori i movimenti della spesa statale. I conti dello Stato sono divisi in 34 «missioni», e indicano la destinazione effettiva delle diverse spese: per gli anni che vanno dal 2008 al 2016 i dati sono quelli degli stanziamenti definitivi, riclassificati in base alla divisione attuale, mentre per il 2017 indicano le previsioni, anche queste definitive, aggiornate nelle tabelle che accompagnano la legge di bilancio.

I numeri, si diceva: dal loro insieme emerge un quadro rigido, in cui le scelte di politica economica in bilico fra consolidamento dei conti e spinta alla crescita hanno pochi spazi per muoversi. Nel 2017 la spesa statale si ferma uno scalino sopra gli 879 miliardi di euro, con un aumento del 6% rispetto all'anno prima mentre se si spinge lo sguardo fino al 2008 la crescita è del 17,4 per cento. Il debito, grande protagonista del confronto con l'Europa, gioca lo stesso ruolo anche nelle tabelle del bilancio, e vale nel 2017 una spesa da 320,3 miliardi contro i 292,1 dell'anno scorso. Attenzione, però: questo balzo del 9,6% è dovuto al calendario delle scadenze, che quest'anno producono rimborsi per quasi 250 miliardi mentre gli interessi si fermano a quota 74 miliardi. Nel 2012-14, prima che il presidente della Bce Mario Draghi avviasse il Quantitative easing, il servizio al debito costava tra gli 83 e gli 86 miliardi all'anno, mentre negli anni successivi la discesa è stata costante. E ora? Anche se iper-diluita, la fine del Qe preoccupa gli analisti ma meno il Tesoro, che mette in programma per i prossimi anni un andamento "tranquillo" sulla base del presupposto che i mercati già scontino le attese di uscita dal Qe: in euro, si tratta secondo i programmi governativi di 73,8 miliardi nel 2018, 72,5 nel 2019 e 74,7 nel 2020.

L'altro motore della spesa è acceso dalle «politiche previdenziali», che con i 93 miliardi sfiorati quest'anno segnano un aumento del 2% tondo rispetto all'esercizio scorso, e un balzo del 38,9% se il confronto si allarga al 2008. Questi numeri indicano i trasferimenti dello Stato all'Inps per coprire la parte di spesa che non viene finanziata dalle entrate contributive: in tutto, invece, previdenza e assistenza valgono circa 340 miliardi all'anno, come mostrano i dati dell'Istat. Vola sopra quota 106 miliardi, poi, la casella delle «politiche economico-finanziarie», etichetta un po' più oscura delle altre che accompagna i rimborsi fiscali, le spese per le strutture anti-evasione ma anche le regolazioni finanziarie: proprio quest'ultimo aspetto spiega la crescita di quest'anno, alimentata dai 20 miliardi messi a disposizione dal decreto «salva-risparmio» di Natale per gli interventi sul Monte dei Paschi e sulle due banche venete oltre che per finanziare le garanzie sulle emissioni di liquidità.

Meno importante in valore assoluto, ma decisamente più vivace in termini percentuali, è un'altra delle spese statali che occupa i nostri confronti con Bruxelles, per la richiesta di Roma di escluderla dai saldi strutturali messi sotto esame dalla commissione. Gli immigrati producono quest'anno, in base alle ultime previsioni aggiornate, una spesa da 3,8 miliardi, cifra due volte e mezzo superiore a quella spesa nel 2008. Vanno in senso contrario i "costi della politica", rappresentati dalla spesa di funzionamento di Camera, Senato, Presidenza del consiglio e così via: quest'anno frenano del 7,4% ma, viste le cifre assolute in gioco, offrono ai conti pubblici sono un premio di consolazione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

DAL 2008 Più fondi per le politiche sociali e la famiglia e per l'immigrazione. In flessione l'«investimento» in scuola e università

NELL'ULTIMO ANNO Tagli a politica e trasporti, meno risorse per le imprese dopo lo sprint degli ultimi anni Sul debito frenano gli interessi (-2%) e pesano le scadenze

La manovra. L'emendamento del governo sulla previdenza

Ape sociale in stand by al Senato, 15mila esentati da «quota 67»

Roma

L'allargamento della platea dell'Ape sociale non fa parte dell'emendamento sulle pensioni del Governo alla manovra oggi all'esame della commissione Bilancio del Senato. Un passaggio di fatto obbligato visto che l'Esecutivo dovrà attendere dicembre per conoscere l'esatto "tiraggio" dell'Anticipo social nel 2017 e con i risparmi avviare per il prossimo anno l'allargamento del bacino. Che sarà espressamente previsto da un altro ritocco al disegno di legge di bilancio da presentare però alla Camera insieme a quello sulla Commissione tecnico scientifica chiamata a occuparsi della separazione tra previdenza e assistenza. L'altra Commissione (che dovrà misurare l'aspettativa di vita in base alle mansioni) è invece già inclusa nell'emendamento che sarà votato al Senato, insieme alle misure sull'esenzione di 15 categorie di lavori gravosi dall'aumento automatico dell'età pensionabile a 67 anni nel 2019. Secondo le stime definitive del Governo la platea degli esentatati è di circa 15 mila lavoratori nel 2018 (anche a causa delle domande già presentate per l'Ape sociale e per l'uscita dei "precoci") e di circa 20mila lavoratori l'anno dal 2019. Un bacino molto più vasto di quello ipotizzato dalla Cgil.

In attesa di confrontarsi sul pacchetto di emendamenti del Governo, di cui fa parte anche la riforma delle Agenzie fiscali, in commissione è proseguita la partita sulla Web tax. La riformulazione dell'emendamento presentato da Massimo Mucchetti (Pd) introduce alcuni ritocchi: servizi digitali da indicare nello spesometro; "chiamata" del Fisco per verificare la presenza di una stabile organizzazione per le big straniere dell'economia digitale; credito d'imposta per le imprese della *digital economy* che effettuano «prestazioni di servizi tramite mezzi elettronici» (sul perimetro della definizione dovrà poi intervenire un decreto del Mef entro il prossimo 30 giugno) direttamente o tramite stabile organizzazione.

Alla valutazione del ministero dei Trasporti ci sarebbe anche un "emendamento Amazon", a firma Simona Vicari (Ap), che punta ad agevolare il trasporto e la consegna dei pacchi in città da parte dei piccoli furgoni.

Come ha ribadito anche il presidente della Commissione, Giorgio Tonini (Pd), il Senato correggerà anche altri capitoli della manovra. Anzitutto il pacchetto famiglia facendo leva su emendamenti già presentati da Ap e Pd per rifinanziare il bonus bebè e alzare la soglia per beneficiare delle detrazioni per i figli a carico (attualmente a 2.840 euro, si salirà sicuramente abbondantemente sopra i 3mila euro ma probabilmente senza arrivare a quota 5mila euro). Probabile anche l'ok a un correttivo Pd che prevede una cedolare secca del 15% per i piccoli negozi dei centri storici sfitti da almeno due anni e destinati a nuove locazioni.

In rampa di lancio anche alcuni ritocchi parlamentari riguardanti il personale delle province e i comuni in dissesto. Sempre a palazzo Madama dovrebbe ottenere l'ok qualche ritocco sulla sanità: finanziamento ai farmaci innovativi facendo leva su una tassa maggiorata sul fumo o in alternativa il superamento graduale del superticket.

La commissione sarà chiamata a votare anche gli emendamenti parlamentari segnalati tra cui quello di Ala orientato ad allargare le maglie del vecchio condono edilizio prevedendo che per gli «immobili ad uso non residenziali» non valgano i paletti sulle cubature previsti per le abitazioni. Ma il primo firmatario, Antonio Milo, ha precisato che il suo emendamento non dà via ad alcuna estensione della sanatoria.

Nutrito anche il pacchetto sportivo. Un correttivo prevede un bonus fiscale per le spese che le società sportive sostengono per procuratori e consulenti impegnati nel tesseramento degli atleti e per i rinnovi dei loro contratti. Lo sconto potrebbe essere utilizzato anche per i premi promessi agli atleti per il raggiungimento di determinati obiettivi sportivi (ad esempio la vittoria in campionato). Questo bonus costerebbe allo Stato, sulla base dei ritocchi presentati, 430 milioni di euro nel prossimo triennio. Nel pacchetto dei ritocchi del Governo c'è un correttivo del ministero dello Sviluppo economico che irrobustisce i finanziamenti agli Its, gli Istituti tecnici superiori, che si attesterebbero a 13 milioni nel 2018 e altri 90 milioni nel biennio successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Parente
Marco Rogari

RISCRITTA?LA?WEB?TAX Attività digitali da indicare nello spesometro Arriva il credito d'imposta per le imprese residenti o con stabile organizzazione

RITOCCHI AL VOTO Nel pacchetto dell'esecutivo la riforma delle Agenzie fiscali. Verso l'ok a bonus bebè e nuove detrazioni per i figli Rispunta il condono edilizio

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 23/11/17
Estratto da pag.: 1-3
Foglio: 1/2

Nella lettera di Bruxelles l'allarme sul debito e la richiesta di non annacquare la manovra 2018

Diktat Ue sulle pensioni: l'Italia rispetti gli impegni

Verifica in primavera - Padoan: non serviranno correzioni

L'Italia ha fatto progressi sui conti, ma «il debito pubblico resta una vulnerabilità»: lo scrive la Ue in una lettera al ministro Padoan. A maggio il parere sulla manovra da parte di Bruxelles, che invita a non fare retromarcia su pensioni: «Cruciale l'adozione del bilancio 2018 senza annacquamenti». La replica del Mef: le novità sulle pensioni non minano la sostenibilità del sistema. Servizi e analisi ▸ pagine 2-3

I conti pubblici
IL CONFRONTO CON BRUXELLES

Il target per l'Italia
«Attuazione rigida della manovra per ottenere una riduzione strutturale di almeno lo 0,3%»

Bacchettata alla Francia
Anche Parigi a rischio: «Scarto notevole rispetto all'aggiustamento richiesto»

«Roma rispetti gli impegni sulle pensioni»

La lettera Ue: non annacquare la manovra 2018, verifica in primavera su debito e «correzione»

Beda Romano
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha giudicato ieri il progetto di bilancio italiano «a rischio di non rispetto del Patto di Stabilità». Ciò detto, chiedendo all'Italia di assicurare la prevista riduzione del deficit e di non annacquare recenti riforme come quella pensionistica, ha comunque preferito rinviare un giudizio compiuto sulla manovra per il 2018 alla primavera prossima, quando verificherà il rispetto della regola che prevede una riduzione graduale ma sostanziale del debito pubblico.

«Il debito italiano persistentemente elevato è fonte di preoccupazione», spiega la Commissione. In una lettera inviata al governo italiano, il vice presidente Valdis Dombrovskis e il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici hanno informato l'Italia che essi intendono valutare nuovamente «il rispetto della regola del debito nella primavera del 2018, sulla base dei dati validati relativi al 2017 e alla luce del bilancio definitivo che verrà adottato dal Parlamento italiano alla fine di quest'anno».

Nella loro lettera, pubblicata sul sito dell'esecutivo comunitario, i due uomini politici notano prima di tutto un peggioramento del deficit strutturale nel 2017, dello 0,4% rispetto a un peggioramento previsto in primavera dello 0,2% del prodotto interno lordo. Chiedono quindi chiarimenti al governo per questo stato di cose, tanto più sorprendente perché nel corso dell'anno il paese ha goduto di particolari clausole di flessibilità di bilancio.

Dinanzi alla deriva dei conti pubblici, «l'adozione della legge di bilancio per il 2018 senza alcun annacquamento delle misure chiave sarà cruciale, così come sarà cruciale una sua attuazione rigida in modo da ottenere una riduzione strutturale di almeno lo 0,3% del Pil», si legge nella missiva. Bruxelles non chiede (per ora) manovre straordinarie, ma solo il rispetto dell'obiettivo del governo. Per la prima volta, infatti, fa proprio il target italiano, seppur inferiore di 0,3 punti rispetto ai requisiti del Patto.

Nella loro lettera, i due uomini chiedono inoltre di evitare «ritorni indietro sul fronte delle riforme strutturali, in particolare quella pensionistica». L'intervento è giunto mentre in Italia si discute se rivedere la recente Riforma Fornero. «Il compito della

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Commissione non è mai di porre dei problemi e indicare responsabili, ma di trovare soluzioni nel dialogo (...) per mantenere l'Europa al fianco dell'Italia e l'Italia nel cuore dell'Europa», ha commentato il commissario Moscovici in una conferenza stampa.

In conclusione, Bruxelles ha preferito usare la mano leggera nei confronti del governo italiano, a pochi mesi da elezioni legislative dall'esito incerto, per paura di provocare scossoni politici in Italia. E ciò, nonostante ai suoi occhi la legge di bilancio preveda una riduzione del disavanzo strutturale di appena lo 0,1% del prodotto interno lordo, rispetto a una stima italiana dello 0,3% del Pil (uno scarto che vale circa 3,5 miliardi di euro).

Nei fatti, la Commissione ha rinviato a primavera la scelta se aprire contro l'Italia una procedura per debito eccessivo. Nel contempo, però, ha già preannunciato per febbraio un nuovo rapporto sugli squilibri economici di cui è oggetto il paese. La relazione riguarderà gli stessi paesi di quest'anno: oltre all'Italia (per debito elevato, bassa produttività e sistema bancario vulnerabile), anche la Bulgaria, la Croazia, Cipro, la Francia, la Germania, l'Irlanda, l'Olanda, il Portogallo, la Slovenia, la Spagna, e la Svezia.

In questo contesto, sempre ieri l'esecutivo comunitario ha raccomandato da parte della zona euro nel suo insieme una politica di bilancio neutra, equilibrata, ossia né espansiva né restrittiva. Altre quattro raccomandazioni relative all'unione monetaria riguardano il completamento dell'unione bancaria; il rafforzamento della zona euro; l'adozione di riforme che favoriscano l'inclusione sociale; l'introduzione di misure che migliorino la produttività e la crescita potenziale.

Infine, è da segnalare che i paesi ritenuti a rischio di non rispetto del Patto sono sei: oltre all'Italia, anche il Belgio, l'Austria, il Portogallo, la Slovenia e la Francia del presidente Emmanuel Macron, che ha fatto del risanamento dei conti un suo cavallo di battaglia. Pierre Moscovici ha fatto notare che, nonostante un calo del deficit, Parigi rischia di registrare una insufficiente riduzione del debito pubblico e del disavanzo strutturale, parlando in questo caso di «scarto notevole rispetto all'aggiustamento richiesto».

LE PROSSIME MOSSE

Preannunciato per febbraio un nuovo rapporto sugli squilibri macroeconomici
Moscovici: nostro compito trovare soluzioni nel dialogo

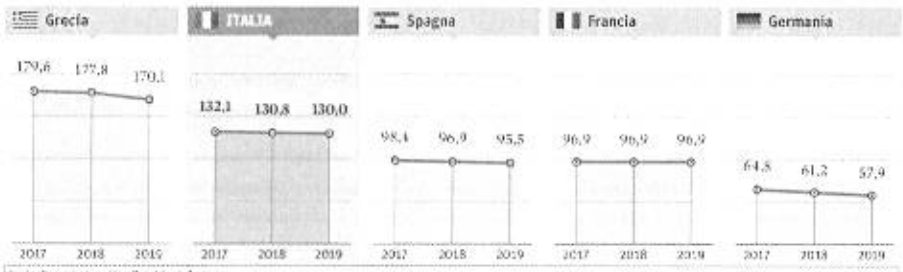
LA LETTERA

Il giudizio di Bruxelles

■ Dopo la diffusione ieri dell'«Opinion» Ue sul Dpb il vicepresidente Dombrovskis e il commissario Moscovici hanno scritto a Padoan per contestualizzare la valutazione europea e fissare le prossime tappe del giudizio sull'Italia

Debito pubblico, paesi a confronto

Debito pubblico in percentuale del Pil. Stime



Fonte: Commissione Ue - Previsioni d'autunno

Peso: 1-7%,3-31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La risposta del governo. «Riconosciuti gli sforzi fatti»

Manovra correttiva tra pochi mesi, il «no» di Padoan

ROMA

La mossa europea sulla legge di bilancio italiana non produrrà una replica della trama vista con il budget del 2017, e non sfocerà quindi in una manovra correttiva in primavera.

Questa, almeno, è la convinzione che si respira al ministero dell'Economia, dove si risponde direttamente all'evocazione del rischio di «passi indietro» sulla riforma delle pensioni. «Gli interventi proposti dal governo ai sindacati che saranno recepiti in emendamenti al disegno di legge di bilancio – sottolineano da Via Venti Settembre – tutelano le categorie che svolgono attività particolarmente gravose, senza però mettere a rischio la sostenibilità del sistema». Un modo per dire, anche, che non c'è spazio per aperture ulteriori, perché in chiave domestica le obiezioni Ue tornano utili al governo anche per rintuzzare le spinte parlamentari sulla manovra ispirate al solito binomio del «tassa e spendi». Ma l'occasione è buona anche per chiedere di nuovo un cambio di parametri a Bruxelles. «Per l'Europa – rimarca il ministro Pier Carlo Padoan in un'intervista al Tg1 della sera – è il momento giusto per ripensare alle regole in una cornice orientata sia alla stabilità che alla crescita». Dello stesso tema, sempre ieri, Padoan ha parlato negli incontri berlinesi con il suo omologo tedesco Peter Altmaier e il predecessore Wolfgang Schauble, oggi presidente del Bundestag e sempre centrale nel complicato mosaico politico tedesco.

Come sempre, la linea governativa nel confronto con la commissione corre a cavallo fra considerazioni politiche e argomenti tecnici. Sul primo fronte, all'Economia si sottolinea che nella lettera arriva finalmente l'ufficialità sul fatto che la correzione chiesta per l'anno prossimo al nostro deficit strutturale è di tre decimali di Pil (5,2-5,3 miliardi): cifra che finora era stata al centro del confronto e del progetto di bilancio italiano, ma non aveva ricevuto il bollo ufficiale con la firma del vicepresidente della commissione Valdis Dombrovskis e del commissario agli Affari economici Pierre Moscovici. Il punto, secondo la Commissione, è che nemmeno l'obiettivo alleggerito viene raggiunto: e sul tema ora si riaprirà la trattativa sui numeri e calcoli.

Ma le incognite, a pochi mesi da uno dei turni elettorali più incerti della storia recente, sono soprattutto politiche. Il governo conta di proseguire sulla linea paziente del "dialogo costruttivo" per convincere i partner continentali sulla correttezza del percorso tracciato dalla legge di bilancio. Ma i conti definitivi si faranno in primavera, ed è lo stesso calendario pensato dalla commissione per il voto finale a indicare che un'impennata del rischio politico italiano potrebbe dare argomenti a chi preme per dare un segnale forte all'Italia.

È la stessa Commissione del resto a pescare a piene mani dalla politica per dare forma al suo giudizio interlocutorio sui conti italiani. Lo confermano anche le forti differenze nei toni che caratterizzano le carte arrivate ieri da Bruxelles. L'Opinion, cioè il documento che mette in fila i problemi dei numeri, è duro nell'obiettare sia i conti 2017 sia i programmi per l'anno prossimo: la lettera che lo accompagna spende invece un lungo cappello iniziale per riconoscere «gli sforzi compiuti dall'Italia negli ultimi anni per migliorare la competitività e la crescita potenziale», i progressi nella stabilizzazione della finanza pubblica e «l'impatto positivo» delle riforme.

Per tenere in piedi questo equilibrio delicato bisogna però mettersi d'accordo sulle cifre. Quelli che non tornano sul 2017, su cui la distanza fra Roma e Bruxelles si misura in circa due decimali di Pil di correzione, dipendono soprattutto dalle stime di entrata delle misure anti-evasione, a partire dallo split payment le cui somme definitive andranno tirate a fine anno. Sul lato delle spese, il dibattito continua invece a concentrarsi sulle voci da considerare «straordinarie» (i circa 6 miliardi, lo 0,34% del Pil, indicati dall'Italia per migranti e misure anti-sismiche) e da escludere quindi dal saldo strutturale. Sull'anno prossimo i conti non tornano invece anche per le differenti previsioni sulla crescita: anche l'anno scorso, però, Bruxelles prospettava per il Pil italiano 2017 una crescita dello 0,9% poi superato dai fatti. Ancora da sciogliere, accanto alla solita disputa sulla crescita potenziale (*output gap*) restano i nodi sull'impatto contabile del fondo salva-banche: l'Italia spinge per escludere dall'indebitamento netto le somme delle garanzie, che non sono per ora spesa effettiva, e il tema è al centro del confronto fra Istat ed E urostat.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

LA PREVIDENZA Gli emendamenti proposti ai sindacati tutelano categorie che svolgono attività gravose senza mettere a rischio la sostenibilità

Consulta Responsabile della Comunicazione
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 23/11/17
Estratto da pag.: 1,32
Foglio: 1/2

NUOVI PRINCIPI CONTABILI

Per i bilanci delle società più margini di autonomia

Luca Miele ▸ pagina 32

Contabilità. Partita ancora aperta sul fronte fiscale: un nuovo intervento legislativo potrebbe restringere l'ambito degli effetti

Bilanci con più margini di autonomia

La bozza di Oic 11 sulla prevalenza della sostanza riduce le rigidità di rilevazione

PAGINA A CURA DI
Luca Miele

Prevalenza della sostanza economica sulla forma in bilancio alla ricerca di un perimetro certo. I possibili fatti gestionali interessati potrebbero risultare più numerosi di quelli sin qui considerati (si veda l'articolo a lato) e la bozza dell'Oic 11 in revisione aggiunge un ulteriore elemento di discussione. Pertanto risultano incerti gli effetti fiscali.

Le applicazioni

Il punto fermo da cui partire è che l'Oic ha fornito un elenco delle fattispecie nelle quali si declina in concreto il principio sancito dall'articolo 2423-bis del Codice civile. In alcuni casi si tratta di fattispecie regolate dal Codice civile: si pensi alla compravendita di azioni proprie, al criterio del costo ammortizzato per debiti/crediti e titoli e all'obbligo di valutare i derivati ed evidenziarli separatamente, anche quando incorporati in altri strumenti finanziari. In altri casi è stato lo stesso Organismo di contabilità a meglio declinare il principio, anche al di fuori delle novità introdotte dal Dlgs 139/2015: si pensi alla rilevazione iniziale dei crediti e dei corrispondenti ricavi per i quali il riconoscimento non è collegato al trasferimento giuridico-formale del titolo di proprietà ma a quello sostanziale e al fatto che il parametro di riferimento per stabilire se il passaggio è avvenuto o meno è il trasferimento dei rischi e benefici.

Le interpretazioni

Finora la tesi maggioritaria attribuisce all'Oic il "potere" esclusivo di declinare la prevalenza della sostanza sulla forma; pertanto, per il singolo redattore del bilancio non sarebbe possibile riferirsi a soluzioni diverse, anche indicate dagli Ias/Ifrs che assegnano forte rilievo agli effetti economici dei fatti di gestione. Tesi fatta propria dall'articolo 13-bis del Dl 244/2016.

Una diversa tesi è quella secondo la quale il principio di rappresentazione sostanziale, proprio in quanto postulato generale di bilancio, andrebbe ricercato anche attraverso soluzioni contabili non direttamente elencate dall'Oic, ricorrendo, ad esempio, agli standard internazionali.

Una tesi "intermedia", più flessibile, è quella secondo cui ciascun redattore del bilancio è chiamato "autonomamente" a una rappresentazione delle singole fattispecie che rispecchi i criteri più aderenti alla sostanza economica dell'evento, laddove la fattispecie non sia compiutamente disciplinata né dal Codice né dagli Oic.

L'Oic 11

In questo contesto, si innesta la bozza del principio Oic 11 in consultazione secondo cui «nei casi in cui

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

i principi contabili emanati dall'Oic non contengano una disciplina per fatti aziendali specifici, la società include, tra le proprie politiche contabili, uno specifico trattamento contabile sviluppato facendo riferimento alle seguenti fonti, in ordine gerarchicamente decrescente: a) in via analogica, le disposizioni contenute in principi contabili nazionali che trattano casi simili, tenendo conto delle previsioni contenute in tali principi in tema di definizioni, presentazione, rilevazione, valutazione e informativa; b) i postulati di bilancio».

A tal proposito, la stessa bozza di principio afferma che verrà chiarito il riferimento ai postulati di bilancio con particolare riguardo ai rapporti con *framework* internazionali quali gli Ias e Usgaap. È comunque un procedimento ermeneutico che lascia margini di autonomia all'estensore del bilancio quando ritiene che la fattispecie non sia regolata dagli Oic.

Gli effetti fiscali

Dal punto di vista fiscale, il Dl 244/2016 ha introdotto la facoltà di emanare nuove previsioni di coordinamento per la determinazione della base imponibile Ires e Irap entro 150 giorni dalla emanazione/aggiornamento di un principio contabile da parte dell'Oic (*endorsement fiscale*). Laddove il principio contabile 11 fosse approvato nella veste ora in consultazione, il legislatore fiscale dovrà decidere se recepire o meno le scelte compiute dal nuovo Oic 11 e di porre eventualmente un limite alla rilevanza delle qualificazioni dei fatti gestionali compiute dal redattore del bilancio (Assonime, circolare 14/2017).

Il quadro generale

IL CODICE CIVILE

Avvalendosi della facoltà attribuita dall'articolo 6 della direttiva 34/2013, il principio di redazione del bilancio di prevalenza della sostanza sulla forma è codificato nell'articolo 2423-bis, 1-bis), del Codice civile secondo il quale la rilevazione e la presentazione delle voci è effettuata tenendo conto della sostanza dell'operazione o del contratto

IL RIFERIMENTO

La relazione di accompagnamento al Dlgs 139/2015 afferma che l'articolo 2423-bis è riformulato chiarendo che il riferimento alla sostanza va riferito al contratto o all'operazione, piuttosto che alla voce dell'attivo o del passivo di bilancio, secondo un approccio più coerente con l a disposizione contenuta nella direttiva

I SOGGETTI INTERESSATI

Il principio della rappresentazione sostanziale trova applicazione generalizzata per le imprese, nel senso che il perimetro include anche le piccole e micro-imprese. Non rileva, quindi, l'aspetto dimensionale e ciò può determinare complessità applicative per le imprese di minori dimensioni con strutture amministrative non adeguate

IL PRINCIPIO OIC 11

Il principio Oic 11 in consultazione attribuisce un margine di autonomia al singolo redattore del bilancio che, in presenza di una fattispecie per la quale non risultano specifiche indicazioni negli standard contabili nazionali, potrà ricercare casi simili all'interno degli stessi standard nazionali o, in subordine, nei postulati di bilancio

TRASFERIMENTO RISCHI

Nei principi nazionali revisionati la rilevazione in bilancio di un'attività o di una passività è spesso condizionata alla verifica del trasferimento dei rischi e dei benefici. Solo in questo caso, infatti, un bene può intendersi trasferito a prescindere dal trasferimento giuridico della titolarità del medesimo che può avvenire in tempi diversi

L'ELENCO

Nella lettera dell'Oic di presentazione dei nuovi principi contabili del 22 dicembre 2016 sono elencate, a titolo esemplificativo, le fattispecie di prevalenza della sostanza sulla forma. Ma l'elencazione rischia di risultare "riduttiva" in quanto altre fattispecie appaiono regolate nel presupposto di tale principio: si pensi alle obbligazioni proprie (Oic 19)

LA CASISTICA

Le principali fattispecie applicative del principio sono le seguenti: a) operazioni di acquisto di azioni proprie; b) adozione del criterio del costo ammortizzato e dell'attualizzazione in riferimento a crediti, debiti e titoli; c) valutazione dei derivati ed evidenziazione separata ove risultino incorporati in altri strumenti o contratti primari

LE SITUAZIONI DUBBIE

Incerta risulta la rilevazione dei ricavi misti che derivano da operazioni che incorporano in sé la cessione di un bene e una prestazione di servizi a fronte di un corrispettivo unitario. È il caso della cessione di un bene con contestuale obbligo di assistenza/manutenzione. Dubbia è poi la rilevazione delle stock option non regolata dagli Oic ma disciplinata dagli Ias

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 23/11/17
Estratto da pag.: 33
Foglio: 1/1

Accertamento. La riformulazione dell'articolo 20 del testo unico non risolve i dubbi interpretativi sulle operazioni fino al 2017

Registro con il dubbio-retroattività

Nella scissione rischio-riqualificazione in presenza di una successiva cessione di quote sociali

FOCUS

Primo Ceppellini
Roberto Lugano

Le risoluzioni dell'agenzia delle Entrate dedicate ai profili elusivi delle operazioni di scissione (97E del 25 luglio e 98/E del 26 luglio 2017) non si sono soffermate solo sulle imposte sui redditi, ma hanno affrontato anche il tema delle modalità di applicazione dell'imposta di registro. In particolare, si tratta di capire come valutare l'intera catena delle operazioni poste in essere e se è possibile riqualificare gli atti come cessione di azienda vera e propria in base all'articolo 20 del Testo unico del registro, esattamente come le interpretazioni ufficiali, suffragate dalla giurisprudenza, sostengono per il caso di conferimento di azienda e successiva cessione della conferitaria. Poiché le modifiche a questa norma contenute nel disegno di legge di bilancio 2018 non sembrano avere portata retroattiva, il problema è ancora attuale per tutte le operazioni poste in essere fino alla fine del 2017.

I temi che si intrecciano spaziano dal rapporto tra norma anti abuso del diritto e norma specifica del registro alla applicabilità o meno di questa esposizione alle operazioni di scissione; sul tema, inoltre, registriamo anche l'intervento critico di Assonime (circolare 20 del 3 agosto 2017).

C'è un punto sul quale convergono le risoluzioni dell'agenzia delle entrate e la dottrina (Assonime in primis): la norma antiabuso è utilizzabile solo se alle singole fattispecie non possono essere applicate disposizioni specifiche, come stabilito dal comma 12 dell'articolo 10-bis della legge 212/2000. Poiché un'operazione di conferimento (o di scissione) seguita da cessione delle quote viene riqualificata in cessione di azienda sulla base dell'articolo 20 del Dpr 131/86, ci si chiede se questa disposizione debba essere considerata una declinazione della regola generale antiabuso, oppure una norma specifica di accertamento. Assonime evidenzia che si sono formati nel tempo tre filoni di opinioni su questo aspetto:

- l'articolo 20 consente solo di assoggettare ad imposta gli atti in base al loro effettivo contenuto giuridico, analizzandone quindi gli effetti e non il "nome", ma sempre prescindendo dal collegamento con altri negozi;
- si tratta di una norma a una valenza antielusiva;
- la norma ha la funzione di stabilire la causa concreta dell'operazione sottostante ai diversi atti, tenuto conto anche del loro collegamento.

Secondo Assonime deve prevalere la prima interpretazione: non è possibile ricondurre negozi diversi ad un negozio unitario «soltanto per il perseguimento di un fine pratico ulteriore». Osserviamo che se la norma del registro rimane confinata all'interpretazione dei singoli atti, non risultano applicabili le regole generali dell'antielusione, per cui non avrebbe senso la ricerca di eventuali risparmi di imposta o di motivazioni esclusivamente fiscali nella concatenazione tra i negozi. Si dovrebbero, di conseguenza, ritenere superate molte delle considerazioni avanzate dall'amministrazione finanziaria, che ravvede nell'operazione di conferimento seguito della cessione totalitaria delle quote una elusione della tassazione proporzionale della cessione di azienda. Poiché cessione di quote della conferitaria e cessione di azienda sono negozi con effetti giuridici molto diversi, la riqualificazione degli atti in base all'articolo 20 non sarebbe possibile.

Tuttavia la scelta dell'agenzia delle Entrate è stata quella di dare rilevanza alla tesi 3 e cioè che l'articolo 20 ha la funzione di stabilire la causa concreta dell'operazione sottostante ai diversi atti, tenuto conto anche del loro collegamento, facendo leva sostanzialmente sulle sentenze della Cassazione degli ultimi anni (tra le quali nel 2017 ricordiamo la 3562, la 6758 e la 11873) che concludono in modo uniforme per l'applicabilità del registro proporzionale al valore dell'azienda trasferita.

La modifica che viene ora prospettata per l'articolo 20, che ne confina la portata al singolo atto, premia sicuramente la tesi 1), ma - come da più parti è stato osservato - non è chiaro se la novità possa avere valenza interpretativa e quindi applicarsi anche ai contenziosi già sorti.

Peso: 17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 23/11/17
Estratto da pag.: 33
Foglio: 1/1

Cassazione. In caso di proventi illeciti

Le dichiarazioni fiscali non sono «confessioni»

Laura Ambrosi

Commette il reato di omessa dichiarazione chi non comunica redditi di provenienza illecita: trattandosi di proventi effettivi devono essere assoggettati a tassazione e ciò non rappresenta una confessione dell'imputato. A fornire questo chiarimento è la Corte di cassazione, terza sezione penale, con la sentenza 53137 depositata ieri.

Il titolare di una ditta individuale veniva condannato a due anni e tre mesi di reclusione per il reato di omessa dichiarazione (articolo 5 Dlgs 74/2000). In particolare, era accusato di non aver dichiarato redditi provenienti da attività illecita per un rilevante imponibile. La difesa, oltre a contestare la sussistenza di tali proventi, rilevava che in ogni caso la presentazione della dichiarazione poteva rappresentare una ammissione di colpevolezza, non potendosi obbligare un soggetto a fornire all'amministrazione prove a sé stesso sfavorevoli. La decisione veniva confermata anche in appello e l'imputato ricorreva in Cassazione.

I giudici di legittimità hanno richiamato un consolidato orientamento secondo il quale la presentazione della dichiarazione dei redditi, anche di natura illecita, non è una denuncia a proprio carico. Si tratta, infatti, di una comunicazione inviata ai fini fiscali alla quale solo in via eventuale possono conseguire accertamenti volti all'individuazione dell'origine delle somme.

La Cassazione ha rilevato che al possesso di un reddito prodotto (effettivo), espressione di capacità contributiva, consegue il relativo obbligo dichiarativo. Si tratta del principio del *nemo tenetur se detegere* che si qualifica come diritto di ordine processuale e non può dispiegare efficacia fuori dal processo penale.

Tali principi non violano neanche l'articolo 6 Cedu che, nel riconoscere al soggetto il diritto a tacere per non autoincriminarsi, opera esclusivamente sul piano processuale. A tal fine, la Suprema Corte ha ritenuto motivata la sentenza nonostante non fosse stata dimostrata la natura illecita delle somme. Sul punto ha precisato che la sussistenza di redditi estremamente elevati per milioni di euro, pervenuti su conti correnti di un venditore ambulante di vestiti che non aveva le scritture contabili obbligatorie, in assenza di indicazioni circa la loro origine, non potevano che considerarsi illeciti.

LA PAROLA CHIAVE

Nemo tenetur se detegere

Locuzione latina che esprime il principio di diritto processuale penale per il quale nessuno può essere obbligato ad affermare la propria responsabilità (autoincriminazione). Secondo giurisprudenza, tale regola non può estendersi alle dichiarazioni reddituali cui ogni persona è tenuta per legge. Con la dichiarazione si informa l'amministrazione solo degli imponibili per la liquidazione dell'imposta.

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 23/11/17
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/3

Berlusconi, duello alla Corte europea «Sono ottimista»

Il governo difende la decadenza da senatore

Prima e unica udienza ieri a Strasburgo sulla decadenza del mandato di senatore e la ineleggibilità di Berlusconi, sancite in base alla legge Severino. Il governo italiano: nessun diritto violato. Il leader di Forza Italia: sono fiducioso.

alle pagine **2** e **3** **Bianconi, Di Caro, Montefiori**

Strasburgo, sfida su Berlusconi Sul verdetto l'enigma dei tempi

La difesa: cacciato da un'arena di gladiatori. Il governo: Parlamento indipendente

STRASBURGO «Signora presidente, signore e signori giudici, il caso che ci vede qui riuniti è inedito per la chiarezza con la quale si mette in discussione il principio della separazione dei poteri legislativo e giudiziario», dice il rappresentante del governo italiano aprendo il suo intervento in difesa della legge Severino e del Parlamento che l'ha votata e approvata. È dunque contro Silvio Berlusconi, estromesso dal Senato a seguito di quella norma. Sono le 9,20 del mattino, e al primo piano del Palazzo dei diritti dell'uomo la presidente della Grande Camera della Corte europea, Angelika Nussberger, le ha appena dato la parola. Il magistrato Maria Giuliana Civinini, rappresentante dell'Italia per conto del governo, parla in francese, e insiste molto sulle «prerogative esclusive del Parlamento di decidere sulla regolarità e legittimità dell'elezione dei suoi componenti», stabilite dalla Costituzione «nata dalle ceneri della dittatura fascista». Il Senato le ha esercitate, «senza arbitrio e nel rispetto di ogni garanzia», dichiarando la decadenza di Berlusconi a seguito della condanna per frode fiscale, come previsto da una legge votata a larghissima maggioranza. Anche dal suo partito.

Subito dopo tocca al team legale schierato da Berlusconi, e per primo interviene l'inglese Edward Fitzgerald, che nella sua lingua madre fornisce tutt'altra versione di ciò che è accaduto: «Il voto del Senato non è stato un atto di giustizia resa da un tribunale imparziale, bensì una decisione politica degna dei giochi da circo in un anfiteatro romano, dove la sorte dei gladiatori dipendeva dal numero dei pollici che si alzavano e di quelli che si abbassavano». Dopo di lui, gli avvocati Bruno Nascimbene e Andrea Saccucci — il primo in francese, il secondo in inglese — rincarano la dose. Saccucci spiega che il decreto con cui il governo Monti ha sancito l'incandidabilità (sei anni per i condannati a pene superiori a due anni) è andato oltre le indicazioni della legge Severino; in ogni caso, il fatto che non ci sia stato un controllo esterno e imparziale sulla decisione discrezionale del Senato è una violazione dei diritti che la Corte.

La rappresentante del governo aveva già spiegato che non è così, ma le opposte interpretazioni di fatti e norme continuano a susseguirsi. Dalla natura di sanzione penale dell'incandidabilità (legata al problema della sua applicazione retroattiva) a tutti gli altri punti contestati da Berlu-

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

sconi. I diciassette giudici ascoltano in silenzio, attenti, qualcuno prende appunti. Quando la presidente chiede se qualcuno ha questioni da porre, in quattro chiedono la parola, due uomini e due donne: il portoghese Paolo Pinto de Albuquerque, l'islandese Robert Spano, l'albanese Ledi Bianku e la bulgara Yonko Grozev. Si rivolgono soprattutto al rappresentante del governo. Vogliono lumi sul «caso Minzolini» in cui il Senato ha votato in maniera difforme rispetto a Berlusconi (contro la decadenza); e ancora sulla diatriba tra sanzione penale e amministrativa, sulla possibilità di ricorso prevista per gli amministratori locali e non per deputati e senatori, sulla votazione in Senato avvenuta a scrutinio palese anziché segreto.

Le risposte sono necessariamente sintetiche, e alle 11,30 l'udienza è tolta. «Le parti saranno informate sulla data della sentenza», annuncia la Nussberger prima di uscire seguita dal resto della Corte. Comincia la prima riunione a porte chiuse per discutere il merito del caso, ma ce ne vorranno molte altre prima di una decisione che dovrà essere condivisa e motivata, secondo tempi che nessuno è in grado di prevedere. Il quesito che tanto agita la politica italiana — quando ci sarà il verdetto? — resta quindi sospeso nell'aula della Grande Camera, che lentamente si svuota. Nessuna previsione è possibile. Il pubblico delle grandi occasioni sciama verso le strade del centro di Strasburgo, dove sono in allestimento i mercatini di Natale. Fuori dal Palazzo dei diritti dell'uomo resta il presidio dei militanti curdi in favore del loro leader Abdullah Ocalan, rinchiuso in carcere su un'isola turca da 18 anni, dopo aver inutilmente tentato di chiedere asilo politico all'Italia.

Giovanni Bianconi
Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

LA CORTE

Alla Corte europea dei diritti dell'uomo, istituita nel '59, aderiscono i 47 membri del Consiglio d'Europa: si pronuncia sui ricorsi individuali o statali su presunte violazioni dei diritti civili e politici stabiliti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Le tappe

1 La sentenza della Cassazione

Il 1° agosto 2013 la Corte di Cassazione, presieduta da Antonio Esposito (*foto*), conferma la condanna a quattro anni di detenzione per frode fiscale a carico di Silvio Berlusconi, di cui tre coperti dall'indulto. Viene in seguito condannato alla pena accessoria di due anni di interdizione dai pubblici uffici.

2 «Io non mollo», il comizio a Roma

Il leader di Forza Italia dall'epoca Pdl pochi giorni dopo la sentenza improvvisa un comizio in via del Plebiscito a Roma: al suo fianco c'è Francesca Pascale (foto). Berlusconi dice: «Io sono qui, io resto qui, io non molo. Continueremo tutti insieme a combattere questa battaglia di democrazia e libertà».

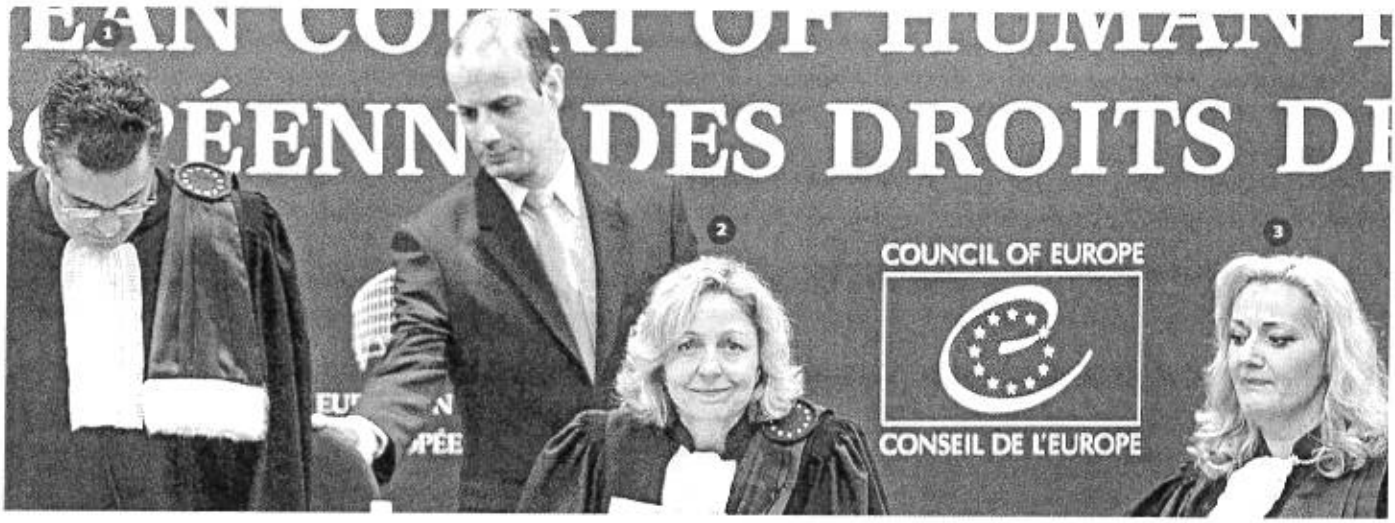
3 La decadenza da senatore

Il 27 novembre 2013 il Senato vota a favore della decadenza da senatore di Berlusconi (foto). In precedenza si era espressa sulla stessa linea la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in base alla legge Severino (prevede l'incandidabilità per persone condannate a pene superiori a due anni).

4 I servizi sociali e il ricorso alla Corte europea

L'ex premier sconta la pena ai servizi sociali (*foto*) ma allo stesso tempo decide di ricorrere alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo perché la legge Severino lo rende incandidabile fino al 2019 (per sei anni). Ieri la prima udienza. I legali di Berlusconi hanno puntato su un vizio di forma.

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



L'udienza
È iniziata ieri mattina alle 9,15 a Strasburgo l'udienza alla Gran Camera della Corte europea per i diritti dell'uomo sul ricorso di Berlusconi: a presiedere il collegio ❷ la giudice tedesca Angelika Nussberger, 54 anni (dietro di lei un funzionario), affiancata dal greco ❶ Linos-Alexandre Sicilianos, 57 anni, e dalla ucraina ❸ Ganna Yudkivska, 44 anni (Ap)

Peso: 1-7%,2-44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 23/11/17
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 1/2

Il governo: tutto ok
Manovra, Bruxelles: mancano 3,5 miliardi

BRUXELLES La Ue avverte l'Italia: mancano 3,5 miliardi. Ma rinvia il giudizio sui conti. Il ministro Padoan: è tutto ok.
Pollio Salimbeni a pag. 5

Lente sulla manovra

La Ue avverte l'Italia: mancano 3,5 miliardi

▶Bruxelles certifica lo scostamento preoccupa sempre il debito pubblico

▶Padoan: dialogo costruttivo, i ritocchi sulle pensioni non minano il sistema

LE PAGELLE

BRUXELLES Rischio di violazione delle regole del patto di stabilità. E della regola di riduzione del debito, «principale vulnerabilità» del Paese e «fonte di preoccupazione comune per l'Eurozona». E, nello stesso tempo, di nuovo via libera alla flessibilità: va bene il dimezzamento dell'aggiustamento del deficit strutturale nel 2018. Ecco analisi e decisioni della Commissione Ue sui conti pubblici italiani. Analisi spigolosa, conclusioni accomodanti: il giudizio definitivo è rinviato a maggio quando i conti del 2017 saranno chiusi. Italia rimandata, dunque, ma sempre sotto osservazione. La preoccupazione per i conti italiani c'è e si sente. Se il via libera alla flessibilità anche per il 2018 è quanto il governo aveva chiesto, a Bruxelles ritengono che con la manovra 2018 il miglioramento del deficit in termini strutturali pari allo 0,3% del pil (5,25 miliardi al posto di 10,5 miliardi) non sarà ottenuto. I conti Ue indicano che manca lo 0,2% del Pil, 3,5 miliardi di euro.

LO SCARTO

«Il nostro compito è trovare soluzioni nel dialogo, noi mettiamo in luce quali sono i fatti e un buon dialogo si basa sui fatti: ci sono degli scarti che devono essere colmati», ha spiegato il commissario agli affari economici Moscovici. Chi dovrà farsi carico di questi scarti Bruxelles non lo dice, ma è chiaro: il prossimo governo che uscirà dal voto. «L'aggiustamento previsto dalle stime della Commissione per il 2018 non è adeguato alla luce delle sfide di sostenibilità che l'Italia deve fronteggiare», è scritto nell'opinione Ue. Di qui l'invito «a prendere le misure necessarie per assicurare che il bilancio rispetti il patto di stabilità e le entrate fiscali inattese siano usate per accelerare la riduzione del debito». L'invito resta lì sospeso: nel passo doppio di Bruxelles, indicare i "buchi" e riconoscere flessibilità dando tempo all'Italia per evitare la violazione delle regole Ue, c'è tutto l'equilibrismo tecnico-politico per evitare il rischio di rendere più fragile la ripresa italiana e di sottoporre a tensione il sistema politico nazionale che in primavera sarà alle prese con un voto dall'esito oltremodo incerto. Il Tesoro incassa, è soddisfatto del via libera allo sconto sulla manovra 2018 e si dichiara «fiducioso che attraverso il dialogo costruttivo con la Commissione potranno essere chiariti i diversi punti di vista senza necessità di ricorrere a ulteriori interventi».

Nell'opinione Ue e nella lettera inviata dal vicepresidente Dombrovskis e da Moscovici al ministro Padoan, emergono tre punti fondamentali. Il primo è la conferma che nel 2017 il deficit strutturale peggiora invece di migliorare e nel biennio 2017-2018 si rischia «una deviazione significativa» dal percorso di aggiustamento che dovrebbe seguire l'Italia. Il secondo è che, appunto, l'aggiustamento per il 2018 «non è adeguato alla luce delle sfide di sostenibilità che l'Italia deve fronteggiare». Il terzo è che nel 2017 e nel 2018 l'Italia non rispetta la regola di riduzione del debito. Di qui la

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Edizione del: 23/11/17
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 2/2

richiesta a Padoan di chiarimenti. Insomma, si fa balenare il rischio di una procedura di violazione della regola del debito in primavera.

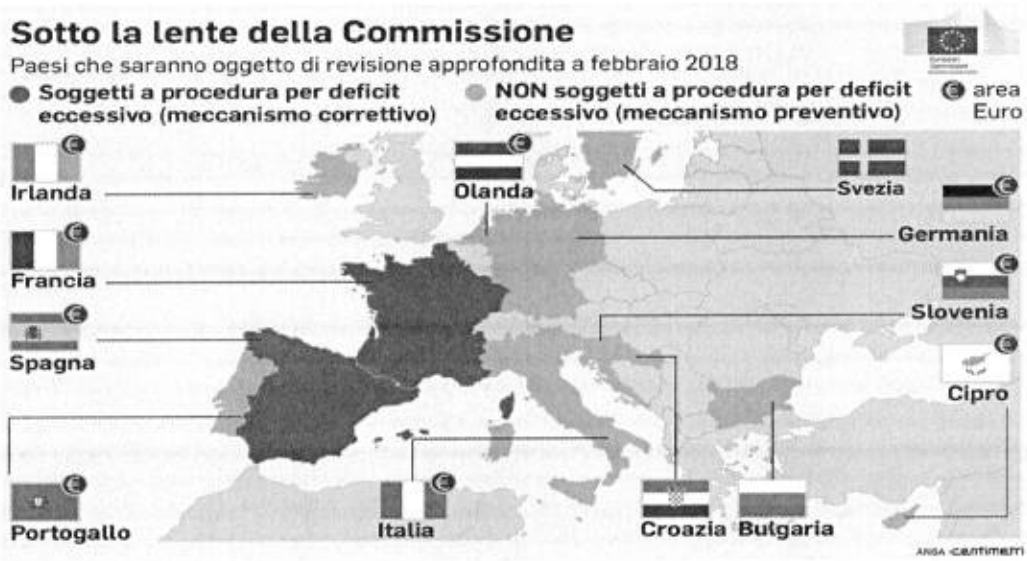
LE RIFORME

C'è un altro segnale: Bruxelles chiede all'Italia di «non annacquare la legge di bilancio» che va adottata così com'è. Ciò «sarà cruciale così come la stretta attuazione delle misure per assicurare uno sforzo di aggiustamento di almeno lo 0,3% del pil». E poi: «Non tornare indietro su importanti riforme strutturali, segnatamente sulle pensioni, che sostengono la sostenibilità di lungo termine del debito». Bruxelles difende la legge Fornero ed è contro l'estensione dell'Ape sociale. Anche a queste preoccupazioni ha risposto il Mef sostenendo che gli aggiustamenti «non mettono a rischio la sostenibilità del sistema».

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA LE EVENTUALI CORREZIONI DOVRANNO ESSERE ATTUATE DAL PROSSIMO GOVERNO A MAGGIO DOPO LE ELEZIONI



Il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 23/11/17
Estratto da pag.: 1-3
Foglio: 1/3

Padoan alla Cgil "Prima i giovani poi le pensioni"

Intervista al ministro: "Una scelta di sinistra Va cercata una crescita inclusiva e sostenibile Banche, bisogna colpire i manager disonesti"

MANACORDA E PETRINI, ROMA

● Sulle pensioni il governo ha fatto "una cosa di sinistra". Ne è convinto Pier Carlo Padoan. «La sostenibilità delle finanze pubbliche riguarda le generazioni future, che oggi sono più deboli», spiega il ministro dell'Economia.

● «Essere di sinistra vuol dire cercare una crescita inclusiva e sostenibile», dice. Il messaggio per la Cgil è chiaro: oltre alle pensioni, bisogna occuparsi pure dei giovani. Anche perché l'innalzamento dell'età pensionabile rappresenta la via obbligata per rispettare i parametri della Commissione Ue.

● In vista della fine della legislatura, il ministro trae un bilancio positivo: «L'Italia è una buona piattaforma di lancio per una nuova stagione di riforme». Sistema bancario, debito, occupazione. Il nostro Paese si è lasciato alle spalle il peggio. Anche se, dalla scuola agli investimenti pubblici, resta molto da fare.

● A proposito dei moniti provenienti da Bruxelles, Padoan minimizza e invita a essere ottimisti.

● Sulle banche, poi, il ministro ribadisce che le autorità di vigilanza hanno lavorato «in modo adeguato», mentre si sarebbe dovuta «perseguire la cattiva gestione di alcuni manager».

pagine 2 e 3

Padoan "Sulle pensioni una soluzione di sinistra Pensiamo di più ai giovani"

Ministro Padoan, lei è un uomo di sinistra?
«Certo, lo dice tutta la mia storia».

La sinistra che sta oltre il Pd, e anche un pezzo di Pd, chiede al governo di cui lei è il ministro dell'Economia di non portare a 67 anni l'età per la pensione.
«Ma oggi essere di sinistra vuol dire cercare una crescita inclusiva e sostenibile, che sia condivisa con gli strati più deboli della società e che duri nel tempo. Dunque ci vuole impegno per chi è debole oggi ma anche per chi potrebbe essere debole domani, cioè le generazioni future».

Sogna una sinistra che sfili in piazza per i diritti dei giovani e non per quelli dei pensionati?
«Mi limito a dire che la voce di spesa pubblica per le pensioni è quella che più è aumentata negli ultimi anni, mentre altre voci sono scese. Le pensioni non sono quelle che hanno sofferto di più, mentre la disoccupazione giovanile resta troppo alta. Per i giovani bisogna fare di più, sempre di più».

Peso: 1-14%,2-69%,3-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 23/11/17
Estratto da pag.: 1-3
Foglio: 2/3

In legge di bilancio ci sono 300 milioni per l'occupazione giovanile. Non è poco?
«Mi sarebbe piaciuto fare di più, ma con le risorse che avevamo a disposizione abbiamo fatto uno sforzo notevole. Le cifre per gli sgravi contributivi sulle assunzioni stabili dei giovani, sono rilevanti: 323 milioni il primo anno, che salgono a quasi 800 milioni nel secondo e a 1,2 miliardi il terzo anno. E l'agevolazione è potenziata per le assunzioni nel Mezzogiorno. Tra le altre misure sottolineo quelle per le assunzioni dei giovani ricercatori».

E per chi fa lavori duri e vuole andare in pensione?
«Abbiamo trovato una soluzione per permettere a chi svolge lavori gravosi di andare in pensione prima di altri. Quindi la trattativa con i sindacati è stata positiva; ora si va in Parlamento visto che si tratta di emendamenti alla legge di Bilancio. C'è una legge – peraltro già applicata due volte – che prevede rialzi automatici dell'età legati alla speranza di vita e il governo ha preso atto che si possono introdurre delle deroghe per lavori particolarmente gravosi. Modificheremo anche l'algoritmo che lega l'aspettativa di vita biologica e all'età pensionabile. Mi rammarico che questa soluzione sia stato accolta solo da due sindacati su tre, ma la spesa pensionistica è cruciale».

Sulle pensioni avete fatto "una cosa di sinistra"?
«Direi di sì. La sostenibilità delle finanze pubbliche riguarda le generazioni future, che oggi sono più deboli. Capisco che è scomodo ricordarlo ma è il mio compito. E rinunciare all'adeguamento dell'età alla speranza di vita avrebbe fatto saltare parametri che la Commissione europea ritiene fondamentali per il contenimento del debito».

La legislatura si avvia alla fine. Che bilancio fa?
«Che oggi c'è un'Italia che si è lasciata alle spalle i timori legati alla fragilità del sistema bancario, dove il debito ha smesso di crescere, ci sono un milione di occupati in più, la fiducia di imprese e famiglie è molto più solida. Dunque un'Italia che rappresenta una buona piattaforma di lancio per una nuova stagione di riforme».

Se le riforme riprendessero vigore quali fare subito?
«C'è da fare in modo più deciso la riforma della scuola e della pubblica amministrazione. Vedo come campo di azione un nuovo slancio dell'economia italiana verso l'innovazione e la tecnologia. E poi serve un vero rilancio degli investimenti pubblici: le risorse ci sono, ma bisogna rinnovare radicalmente il meccanismo amministrativo».

Quest'anno il Pil crescerà almeno dell'1,5%. Ma durerà?
«Anche se ho visto previsioni che indicano un rallentamento nel '18-'19 noi prevediamo che la ripresa sia sostenibile. Anzi, già per quest'anno ci sono possibilità che le cose possano migliorare: penso che la crescita, alla fine, sarà anche superiore all'1,5%».

Ma c'è incertezza — lo ricorda la lettera della Commissione — sulle prospettive delle finanze pubbliche e del debito. Bruxelles ci chiede di non annacquare la legge di Bilancio e potrebbe presentare il conto al nuovo governo.
«La lettera della Commissione riconosce le molte cose buone fatte dei governi di questi anni: le riforme, incluse quelle nel settore bancario, l'aumento della crescita potenziale, il miglioramento delle finanze pubbliche. A Bruxelles temono che i risultati del 2018 non siano conformi alle nostre aspettative ma la divergenza si base su stime diverse della crescita reale e nominale e sulla stima del potenziale, che è controversa. Così com'è la legge di Bilancio può conseguire i risultati che ci siamo imposti».

Non teme che in Parlamento la legge di Bilancio corra il rischio di assalto alla diligenza?
«È molto semplice: bisogna rispettare i saldi di finanza pubblica che sono nella nota di aggiornamento del Def approvati a maggioranza assoluta dal Parlamento. Le istituzioni internazionali e i mercati continuano a guardarci con grande attenzione».

Anche la vicenda Ema non rallegra...
«Vorrei lanciare un appello a non commiserarci. Anche senza l'Ema Milano ha forti potenzialità. I consensi ottenuti per questa candidatura devono essere uno stimolo ad andare avanti sempre meglio. E bisogna riconoscere che il Paese ha saputo fare sistema intorno alla città».

Lei dice che la crisi bancaria è superata. Ma Carige e Creval?
«Carige ha concluso un accordo per un aumento di capitale con un'operazione pienamente di mercato. Non è un focolaio di crisi, ma una coda. Creval è una operazione più piccola, non ha criticità, ma ha lanciato un forte aumento di capitale proprio quando l'addendum della Bce ha reso tutti un po' più nervosi. Quindi non considero questi due episodi un segnale di un sistema in acque difficili».

L'addendum è l'indicazione data dalla Vigilanza della Bce perché le banche accantonino riserve fino al 100% per coprire i loro crediti deteriorati. Un colpo basso, dicono i nostri banchieri
«È importante che le banche si liberino dalle sofferenze ma non devono farlo a velocità eccessiva, sennò i mercati reagiranno male quando gli istituti saranno costretti a nuovi aumenti di capitale. E la sede giusta per proporre norme che riguardano tutte le banche della zona euro è la Commissione e non la Bce».

In Parlamento c'è una commissione d'inchiesta sul credito. Bankitalia e Consob hanno lavorato bene o hanno peccato di omissione?
«Viste da fuori, le autorità di vigilanza hanno lavorato in modo adeguato, tenendo conto che la crisi ha moltiplicato le situazioni di difficoltà. Però quello che andava fatto con maggiore decisione, anche da parte di altri soggetti, era perseguire la cattiva gestione di alcuni manager che si è sovrapposta ad un contesto di fragilità crescente».

Come giudica l'indagine penale sulla sua consigliera Susanna Masi, accusata di aver ceduto — retribuita — informazioni a Ernst & Young?
«Non commento le indagini. Sono in attesa di conoscere gli esiti del lavoro dei magistrati.

Ministro, parliamo di lei: sarebbe pronto a un altro incarico di governo? O alla presidenza dell'Eurogruppo?
«In questi anni ho parlato sempre e soltanto del Paese, mai di me. Non intendo cambiare attitudine adesso».

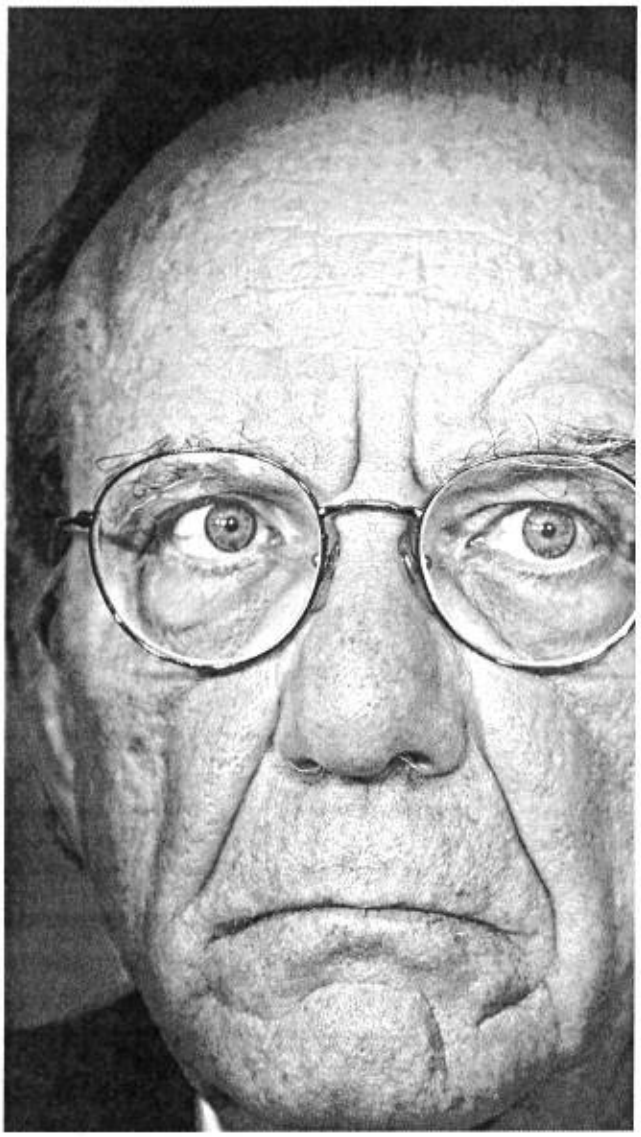
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
100-131-000
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 23/11/17
Estratto da pag.: 1-3
Foglio: 3/3

Intervista di **FRANCESCO MANACORDA E ROBERTO PETRINI**, ROMA



"Italia, possibile un'altra stagione di riforme Sulle banche bisognava perseguire con più forza i manager disonesti

Le divergenze con l'Ue si basano su calcoli diversi della crescita Ma la legge di bilancio raggiungerà i risultati"

Il grafico

Le stime di crescita a confronto

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 338.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 23/11/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/2

La Corte europea

Berlusconi, la lotta è sui cavilli Almeno 6 mesi per la sentenza

A Strasburgo la prima udienza sul ricorso presentato dall'ex Cavaliere contro la legge Severino

LIANA MILELLA, STRASBURGO

Stranamente sono soddisfatti entrambi, il pool degli avvocati di Berlusconi, capitanati da Nicolò Ghedini, e Maria Giuliana Civinini, il magistrato che ha rappresentato il governo italiano qui a Strasburgo. Solo due ore di battaglia legale, nell'aula della Grande Chambre della Corte dei diritti dell'uomo, che in Italia sarebbe durata una giornata, e forse più. Nessuna decisione. Solo, per tutto il pomeriggio, la prima di tante riunioni dei 17 giudici che tra molti mesi – da sei a un anno – diranno se il nostro Parlamento ha sbagliato a votare la decadenza di Berlusconi o ha fatto bene perché la Severino sulla incandidabilità a seguito di una grave condanna è una buona legge. Ma i primi segnali sono contraddittori, interpretabili in modo opposto, tant'è gli avvocati di Silvio e la Civinini se ne vanno entrambi convinti di aver fatto gol.

Tutto dipende dalle domande che quattro dei 17 giudici – tra cui l'italiana Ida Caracciolo e l'islandese Robert Spano, figlio di un padre italiano emigrato lì che ieri mattina era tra il pubblico – hanno posto dopo gli speech della Civinini e degli avvocati di Berlusconi, oltre a Ghedini e Franco Coppi, Edward Fitzgerald, Giulio Nascimbene e Andrea Saccucci. Ecco che l'albanese Ledi Biancu vuole conoscere i tempi in cui è stato approvato il decreto Severino rispetto alle elezioni del febbraio 2013 per capire se questo "non abbia turbato la stabilità elettorale". L'ucraino Ganna Yudkivska vuole capire con che margini di totale libertà si è mosso il Parlamento nel votare la decadenza. Entrambi chiedono perché la stessa legge ha avuto effetti diversi su Berlusconi e sul giornalista-senatore Augusto Minzolini, che ha incassato il no alla decadenza dopo essere rimasto al suo posto quasi due anni dopo la condanna. Il portoghese Paulo Pinto de Albuquerque affronta un altro tema insidioso, il voto palese del Senato su Berlusconi del 27 novembre 2013 che inverte la regola del voto segreto. E ancora ha dubbi sull'incandidabilità punita così severamente nonostante non sia una pena. Per chiudere coi dubbi sul perché la decisione del Senato non poteva essere appellata davanti alla Consulta dopo che Berlusconi non era stato ascoltato in giunta dove era anche cambiato pure il relatore.

«Domande interessanti», dice Ghedini. Per Coppi sono "acute", "intelligenti". Sembrano favorevoli. Potrebbero far intravedere una breccia per bocciare la Severino e la decadenza di Berlusconi. Ma gli stessi quesiti soddisfano anche Giuliana Civinini, toga di Magistratura democratica, per anni impegnata in Kosovo e ora a Strasburgo. Perché toccano aspetti della legge e della procedura, ma non affrontano i nodi più spinosi su cui invece la difesa ha dato battaglia, la Severino come "sanzione penale", legge del 2012 usata, dice Fitzgerald, «per un reato degli anni '90». I quesiti dei giudici dimostrerebbero che la Corte affronterà soprattutto il cotè elettorale, una legge - «come ce ne sono di simili in Europa» dice Civinini - che vuole liste pulite.

Una cosa è certa. Berlusconi e i suoi legali vogliono sempre vincere a Strasburgo, vedono nella prima udienza segnali incoraggianti, ma non puntano più a una risposta rapida, tant'è che non fanno neppure istanza per ottenerla, perché se fosse negativa sarebbe un boomerang sulle elezioni. Il rischio che vinca Civinini c'è sempre, lei che vede la Severino «condivisa in Europa», né ad personam, né persecutoria, e la decisione «pubblica» sull'ex premier «ampiamente motivata», rispettosa della Convenzione dei diritti dell'uomo. A Fitzgerald che del voto in Senato dice «non era giustizia, ma un anfiteatro romano con una maggioranza di pollici versi», lei risponde: «La competenza del Parlamento deriva dalla Costituzione ed è esclusiva. E contro non è previsto un ricorso alla Consulta». Ma a questo punto per Berlusconi la partita di Strasburgo passa in secondo piano.

Peso: 53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 23/11/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 2/2

I punti

Quali saranno le prossime mosse di Berlusconi

1 La riabilitazione
Nel marzo del 2018, quando saranno scaduti i tre anni dal momento in cui ha scontato la pena, Silvio Berlusconi potrà presentare una richiesta di riabilitazione che sarà giudicata dal Tribunale di sorveglianza e che presuppone un giudizio di buona condotta

2 Il Ruby Ter
Ma sulla strada di Berlusconi c'è il processo Ruby Ter, che vede il Cavaliere imputato di corruzione dei giudici

3 Il congelamento
Fino al novembre del 2019 l'ex premier non potrà essere candidato. E anche nel caso di un parere positivo della Corte europea dei diritti dell'uomo servirà una legge italiana per modificare la legge Severino e consentire al Cavaliere di ritornare in campo

ERIC VANDEVILLE/ABACAPRESS/LAPRESSE

L'ingresso del leader di Forza Italia Silvio Berlusconi negli studi di Porta a Porta nella puntata del 16 novembre

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000
Edizione del: 23/11/17
Estratto da pag.: 10
Foglio: 1/1

Le due sinistre

Mdp rompe e sfida il Pd al voto Bersani: senza noi c'è CasaPound

GIOVANNA CASADIO, ROMA

«Ragioniamo su quello che abbiamo davanti, il passato è passato...». Piero Fassino ha compulsato gli appunti sul computer, ha elencato il nuovo programma e ceduto la parola agli altri due "ambasciatori" del Pd, il vice segretario Maurizio Martina e Cesare Damiano. Per cercare di convincere la Sinistra a un'alleanza. Ma la risposta di Mdp e Sinistra Italiana è stata chiara e categorica: «Voi avete un programma politico vivente, che è quello di cui ogni giorno parla Renzi. Il tempo è scaduto. Alcune delle vostre scelte sono semplicemente di destra». Game over.

Il divorzio tra il Pd e la Sinistra (Mdp-Si-Possibile) si consuma così, durante una riunione ieri lunga un'ora e mezza nella saletta dei "vendoliani" alla Camera, tra qualche bicchiere d'acqua, tè e caffè, senza mai chiamarsi "compagni". I capigruppo Cecilia Guerra dei demoprogressisti e Giulio Marcon di Si salutano con una stretta di mano e vanno via per primi. Dichiarano ai cronisti: «È rottura, sono strade divergenti le nostre, ma non per il passato. Basta vedere come si sta comportando il Pd in queste ore rifiutando la nostra proposta di ripristinare l'articolo 18 senza neppure discutere». La pazienza di Fassino, il "tessitore" per conto di Renzi, nasconde una forte irritazione su come Pierluigi Bersani e Roberto Speranza hanno snobbato l'incontro. «Ma con chi mi fate parlare, quali saranno i miei interlocutori?», si era lamentato l'ex segretario dei Ds.

La Sinistra va avanti. Marcon nell'euforia del momento fa una gaffe: «Il 3 dicembre lanceremo la nostra lista unitaria per l'alternativa: ci sarà Pietro Grasso, il nostro candidato, sarà il nostro leader». Il presidente del Senato, alle prese con il difficile arbitraggio sulla legge di Bilancio, si innervosisce: il patto era quello di non tirarlo per la giacca - ricorda in una telefonata a Speranza - e in una nota fa sapere: «Non ho sciolto alcuna riserva sul mio futuro». In pratica, le dichiarazioni sono solo "auspici" dei singoli. Marcon chiede scusa: «Mi è uscito dal cuore, è solo il mio auspicio». Non si sbilancia neppure Laura Boldrini, la presidente della Camera, anche lei in pista come leader del centrosinistra. Ma chi l'ha sentita in queste ore conferma che non ha cambiato idea dall'ultima assemblea di Campo progressista, nella quale aveva preso le distanze dai Dem sostenendo: «Non ci sono le condizioni per un'alleanza con il Pd». Oggi il movimento di Giuliano Pisapia incontra Fassino e, riunendosi ieri sera, alza il prezzo della trattativa che dovrebbe portarlo a riunire il centrosinistra con Renzi, chiedendo di decidere anche su chi saranno gli altri alleati perché «una coalizione non può tenere tutto e il contrario di tutto». Insomma è un veto ad Alfano.

A difendere la rottura consumata è Bersani. L'ex segretario dem spiega: «Stiamo dando un contributo al centrosinistra, se non ci fossi io che vado nelle periferie, quelli non è che votano Renzi, ma Casapound. Senza di noi ci sarebbe gente che si mette in testa strani pensieri e così arriva la robaccia». E poi: «Con il Pd se ne riparla dopo il voto, dipende dai rapporti di forza. Per ora il loro atteggiamento sull'articolo 18 ha messo una pietra tombale e l'incontro di oggi è il suggello a tutte le cose da noi proposte».

Di che cosa stiamo parlando

Nel tentativo di varare una coalizione di centrosinistra più ampia possibile il Pd ha nei giorni scorsi incaricato Piero Fassino di sondare tutti i potenziali alleati. Dopo molti incontri l'ex segretario dei Ds ha visto anche la delegazione di Mdp e Sinistra italiana, ricevendo dai capigruppo la conferma del no a qualsiasi forma di intesa prima del voto. A questo punto, a meno di ripensamenti, è ufficiale che la sinistra andrà al voto del 2018 divisa in due tronconi.

Peso: 29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Tiratura: 289.218 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000
Edizione del: 23/11/17
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/2

Il retroscena *Le contromosse dem*

I conti renziani "Prenderanno solo 18 deputati"

Rosato spiega il suo coefficiente per la legge elettorale: "3,3 eletti ogni 1%, dunque..."

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Diciotto. Un numero, ma anche lo spettro ingaggiato dal Nazareno per spaventare gli scissionisti ex dem. «Prenderanno solo diciotto deputati - vaticina in privato Matteo Renzi - questo dicono le nostre proiezioni». Sarebbe un disastro, per Mdp. Anzi una roulette, capace di decimare le truppe della galassia di sinistra. E i suoi big, appesi al filo sottile di un algoritmo dispettoso che assegna i seggi in modo imprevedibile. «E' molto semplice - sintetizza il padre della riforma elettorale, Ettore Rosato - nel proporzionale questa legge assegna 3,3 deputati per ogni punto percentuale. Fate un po' voi i conti...». I conti, allora. Quelli che circolano nel quartier generale del Pd mettono i brividi. E preoccupano non solo Mdp, ma anche i renziani. Primo: con il centrosinistra diviso, i dem rischiano in moltissimi collegi in bilico, almeno una quarantina. Secondo: la galassia di Piero Grasso se la passa addirittura peggio. Tutti i sondaggi escludono al momento che bersaniani e vendoliani possano competere nell'uninominale con i tre poli principali. Si dovranno accontentare di rastrellare seggi nella quota proporzionale, dove sono in gioco 386 posti da deputato e 207 da senatore. In tutto, 593 poltrone. Prendendo in prestito il "coefficiente Rosato", ecco il risultato impietoso: con il 5,5%, Mdp raccoglie 18 deputati e 9 senatori. In totale, 27 parlamentari. Così, almeno, "sondano" - e sperano - nel Pd. Sono scenari foschi, almeno quanti quelli che mostrano la fatica del Pd a recuperare terreno nei collegi a trazione grillina o leghista. Eppure, il treno della divisione non prevede fermate intermedie. «Ma quale accordi, è fantascienza! - si arrabbia Pierluigi Bersani - È vero, faremo perdere al Pd una ventina di seggi uninominali, ma perché nessuno ricorda le decine che strapperemo ai grillini e all'astensione nel proporzionale?». Non vuole la pace Bersani, né la cerca davvero Renzi. Certo, il segretario del Pd evita da qualche tempo entrate a gamba tesa. Vola alto, soddisfatto per la missione all'Eliseo da Emmanuel Macron. Lima la scaletta della Leopolda 8, che sarà gestita soltanto da ragazzi nati negli anni Novanta. E non sembra turbato per una crepa - quella sul fianco sinistro - che considera da sempre inevitabile. Certo, la minoranza interna spera ancora nella mediazione di Romano Prodi, magari con un extra time dopo l'assemblea fondativa della sinistra del 3 dicembre. E certo, il Professore non rinuncia a usare ago e filo. L'impresa, però, resta disperata. E si torna ai numeri. E alla volontà del Nazareno di spaventare gli avversari. Con il "coefficiente Rosato", ma anche con la cabala elettorale. I collegi dove si gioca la sfida proporzionale, questo è il ragionamento, sono 63. E portare in Parlamento 18 deputati significa eleggere un capolista ogni quattro circoscrizioni. Come evitare che restino fuori big come Grasso, Bersani, Epifani, Speranza e Vendola? «Come dice il Vangelo - scherza a Montecitorio Lorenzo Guerini - molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti». Lo scenario si complica anche a causa di un cervellotico algoritmo di assegnazione dei seggi. Un sistema che assomiglia all'estrazione del Lotto e rende impossibile profetizzare con certezza - soprattutto per le forze più piccole - dove scatteranno i seggi. L'unico antidoto restano le pluricandidature, cinque al

Peso: 34%

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

la Repubblica

Edizione del: 23/11/17
Estratto da pag.: 11
Foglio: 2/2

massimo. Per tutelare i big, senza comunque garantirli. E penalizzando nel frattempo quadri intermedi e peones.
Nel Pd, a dire il vero, non se la passano poi tanto meglio. La coalizione che ha in mente Renzi prende forma a fatica. Oggi è in agenda un tavolo tecnico tra Piero Fassino e Campo progressista, ma sul Jobs act la trattativa resta in bilico. E un'eventuale retromarcia dem sullo Ius soli minerebbe il patto. Sempre oggi, Emma Bonino lancia la lista europeista, senza avere ancora in tasca un'intesa blindata sui seggi "garantiti". Una strada in salita, ma che condurrà comunque a un'intesa. L'unico accordo che stenta realmente, invece, è quello con la quarta gamba centrista. Nei prossimi giorni rischia davvero di saltare.

I numeri

Collegi e proporzionale le regole del Rosatellum

593 Sono i seggi messi in palio nella quota proporzionale. E derivano dalla somma dei 386 deputati e 207 senatori. Il resto dei posti è invece assegnato dal Rosatellum nei collegi uninominali

63 È il numero dei collegi nei quali si assegnano i seggi destinati alla quota proporzionale. A Montecitorio, dunque, ciascuno di questi collegi eleggerà mediamente in tutto sei deputati

3,3 Secondo Ettore Rosato, padre della legge elettorale, ogni punto percentuale permette di eleggere 3,3 deputati. Secondo questa stima, Mdp porterebbe alla Camera 18 deputati con il 5,5% dei voti nazionali

Peso: 34%

Il presente documento è ad uso esclusivo dei committenti.

Telpress Servizi di Media Monitoring